

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO



NOVEMBRE 2016

ANNO XI

I Personaggi Biblici per la nostra vita

Samuele

articolo di d. Antonysamy OSB

L'Antico Testamento mostra che fino al tempo di Samuele, i patriarchi, i profeti e gli anziani d'Israele come i sacerdoti, i leader (re) e i profeti; tutti questi tre ruoli sono interpretati da una sola persona fino a Samuele. E' da tempo di Samuele che il ruolo di leadership (ruolo regale) è stato dato a un'altra persona, vale a dire a Saul, il primo re d'Israele. È a causa di questa scissione storica nei ruoli durante la vita di Samuele, che si può considerare Samuele come una persona importante nel Antico Testamento (AT). Quindi, studieremo ora la vita di Samuele; per far conoscere per noi stessi come lui può essere un modello per la nostra vita. Vorrei studiare la sua vita sotto due titoli: la vocazione di Samuele e l'obbedienza di Samuele.

1. La Vocazione di Samuele

Prima di trattare questo argomento, è importante che io chiarisca la forma, il modo in cui è scritto il racconto della vocazione di Samuele. Al fine di agevolare i lettori, mi sento di raccomandare loro di fare una lettura preliminare di 1 Samuele 2,18-3,14. La parte narrativa della vocazione di Samuele si trova nel 1Sam 3, 1-14. La narrazione è collegata con la storia dei cattivi figli di Eli, proprio come la vocazione narrativa di Mosè, che è

interconnessa alla sua professione (Es 3). In realtà, si deve anche imparare a leggere i racconti della Passione di Gesù in rapporto ai suoi discepoli (in particolare a Pietro). Quanto forte Gesù era nella fede da accettare la sofferenza quanto d'altra parte erano deboli i discepoli (Pietro) nella fede da fuggire al tempo della prova.



Gli atti malvagi dei figli di Eli sono narrati in 1 Sam 2, 12-17; 22-36. È interessante notare che questo brano e il racconto della vocazione di Samuele iniziano con la stessa frase: "Ora il fanciullo Samuele rimase a servire il Signore alla presenza di Eli" (2, 11; 18 e 3,1). Questa frase che si trova

inizialmente in entrambi i passaggi, rende chiaro che questi due passaggi sono correlati. L'autore del libro di 1 Samuele ha sapientemente intrecciato rapporti positivi di Samuele (2, 11; 18-21 e 26) con le informazioni negative su Eli e dei suoi figli (2,12-17 e 22-25). Il rapporto reciproco tra questi paragrafi alternati tende a legittimare Samuele che in seguito diventerà un profeta (3,19-21). I capitoli 2 e 3 di 1 Sam rappresentano un uso narrativo brillante di confronto e di contrasto.

Così, quando si vuole analizzare e studiare la vocazione di Samuele, lo si deve fare in relazione alla vita malvagia dei figli di Eli, che è raffigurata relativamente. Infatti, nel bel mezzo del passo sulle gesta malvagie dei figli di Eli, leggiamo di Samuele che tonifica chiaramente una modalità di confronto:



"Samuele ascolta la voce del Signore

Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini"(2,26). Fornisco in seguito il confronto tra Samuele e i figli di Eli

	Samuele (1 Sam 2-3)	I Figli di Eli (1 Sam 2-3)
1.	“il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini” (2,26)	“i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore. né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo”(2,12-13).
2.	“Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino” (2,18). Qui un efod di lino significa il ministero sacerdotale di Samuele.	“Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l'offerta del Signore” (2,17).
3.	Samuele rivela tutto a Eli; non gli nasconde nulla (3,18). Vuol dire che era onesto e sincero.	I figli di Eli nascondono la loro vita malvagia al loro padre; sono disonesti e peccatori (2,22-23).
4.	Samuele è stato obbediente a Eli, il suo Maestro, facendo tutte le cose come gli era comandato (3,10-18).	Erano disobbedienti al loro padre Eli, facendo tutte le cose che dispiacciono a lui e al Signore (2,24-25).
5.	Cresce in presenza del Signore, nel tempio del Signore e sotto la guida di Eli (3,1-	Crescono nel bestemmiare il Signore e non hanno ascoltato il loro padre (2, 12-17,25).

Dopo aver fatto un confronto tra Samuele e i figli di Eli, vorrei fare le seguenti conclusioni:

a). Esiste uno stretto legame tra la nascita di Samuele e la sua vocazione di essere un profeta. È nato quando sua madre era considerata una sterile - nessun segno di fertilità (1 Sam 1,5-6). La chiamata del Signore arriva quando la parola del Signore e le visioni del Signore erano molto rare in quei giorni (1 Sam 3,1). In entrambi i casi il Signore porta avanti un grande evento dal nulla. Questa somiglianza ci aiuta a capire che Dio è l'autore di ogni cosa; Egli ha il potere di dare e di togliere. E così, ci invita per una maggiore fede e fiducia nel Signore.

b). Samuele è stato sincero e onesto nel rivelare tutto a Eli; egli non ha nascosto nulla da lui. Questo rapporto tra Samuele e Eli può benissimo essere interpretato come la relazione tra un fedele e il suo padre spirituale, tra un discepolo e il suo maestro, tra il religioso e il suo superiore e tra il monaco e il suo abate. Per essere un buon servitore di Dio, si deve imparare ad essere onesti ai propri capi, ai maestri spirituali che rappresentano Cristo.

c). Anche se Samuele è cresciuto sotto la guida di Eli, egli non è stato influenzato dal cattivo esempio e la vita malvagia dei suoi figli. Il confronto di cui sopra, ci mostra chiaramente che sia il bene che il male sono stati nella stessa casa. Samuele come un bravo ragazzo ha continuato a crescere nel timore di Dio e non è rimasto corrotto dai cattivi esempi dei figli di Eli e, pertanto, Dio lo ha scelto per essere il nuovo leader e profeta per il suo popolo.

d). Eli è stato un successo nella formazione del ragazzo Samuele, ma era un fallimento nella educazione dei suoi figli. Era un maestro ideale per Samuele, ma lui era un padre colpevole /povero per i suoi figli. Potrebbe essere che Eli era troppo vecchio per correggere i suoi figli. Ha consigliato i suoi figli di modificare i loro modi (2,23-25), ma si sono rifiutati di ascoltarlo. A volte, la consulenza da sola non ci basta, un padre o un capo di una casa deve imparare ad adottare misure efficaci per estirpare il male dalla sua casa.

2. L'obbedienza di Samuele

Saul fu il primo re d'Israele; è stato Samuele che, al comando del Signore, lo unse come re d'Israele. Dopo questo evento, Samuele non era più il leader di Israele; Fu solo il profeta e sacerdote per loro. Non è stato facile per Samuele ungere Saul come re; ma ha imparato a obbedire al comando del Signore. Consideriamo ora come ha fatto per imparare a obbedire Dio.

Il popolo d'Israele chiede un re per due motivi: a) Samuele è vecchio e i suoi figli non seguono le vie del Signore; b) volevano essere come le altre nazioni (1 Sam 8,5-20). La richiesta del popolo dispiacque a Samuele che pregò il Signore (8,6). Perché a Samuele dispiacque la richiesta del popolo? Ci potrebbero essere due ragioni: una ragione personale e una ragione teologica.

a). Motivo personale: Samuele potrebbe aver sentito che la richiesta del popolo per un re significava che il popolo volesse ridurre il suo potere, il potere di condurre il popolo. Perciò egli ricorre a Dio e anche alle persone per abbandonare l'idea. Ma il Signore dice a Samuele di ascoltare la gente e dare a loro un re.

b). Ragione teologica: dal momento che il Signore ha scelto il popolo di Israele di essere la sua stirpe eletta, è il Signore stesso che li stava conducendo per mezzo dei patriarchi, dei giudici e per mezzo dei profeti. Ma ora, poiché chiedono un re significa che vogliono un uomo a guidarli. Volevano essere come le altre nazioni intorno a loro le quali avevano i re come loro dèi. Così, con la richiesta di un re, il popolo di Israele desiderava avere un uomo come loro dio. Questo è chiaro dal detto del Signore a Samuele: "Non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me perchè non regni più su di loro" (8,7).

Qualunque possa essere la ragione, la richiesta non è stata gradita a Samuele. Inizialmente ha cercato di convincere la gente ad abbandonare l'idea (8,11-18). "Ma hanno rifiutato di ascoltare la voce di Samuele"

(8,19). E il Signore comanda anche a Samuele di ascoltare il popolo e di dare a loro un re. E infine obbedisce al Signore e unge Saul come re. Samuele non era umile come Mosè che ha condiviso la sua autorità con i settanta anziani (Es 11, 13-27). Così, Samuele ha dovuto imparare ad obbedire al Signore in un modo faticoso. L'obbedienza non è sempre facile; ma un uomo di fede impara ad obbedire Dio e ai suoi capi che rappresentano Cristo.

C'era stato anche un altro momento in cui Samuele ha trovato difficoltà a obbedire al Signore. Quando il Signore ha respinto Saul e voleva che Davide diventasse il nuovo re, Samuele non era disposto a farlo immediatamente (1 Sam 15,10-16,13). Samuele era sconvolto, arrabbiato e addolorato, per Saul (15,11 e 35). Ci potrebbero essere molte ragioni: Potrebbe aver voluto Saul perché Samuele era stato colpito dalla sua statura fisica (9,2). Oppure aveva paura che Saul lo avrebbe ucciso se egli avesse unto Davide come re. Ma il Signore ha chiesto a Samuele di ungere Davide come il prossimo re di Israele. Anche se non è stato facile per Samuele di obbedire al Signore, alla fine ha fatto come il Signore gli aveva comandato.

L'obbedienza non è facile. È anzi difficile. È interessante notare che San Benedetto nel suo prologo descrive l'obbedienza come "la fatica dell'obbedienza" (RB Prol 2). Uno deve faticare se vuole imparare ad obbedire.

Il senso cristiano della morte

Novembre è il mese in cui la pietà cristiana ricorda i cari defunti. Defunti, perché furono, ma ora non ci sono più. La loro vita ha cessato di "funzionare". E' per trovare un po' di conforto della loro presenza, sia pure inerme e in via di dissoluzione, che i fedeli si recano presso la tomba dove riposano i loro cari. Portano fiori, e versano qualche lacrima. E' un ricordo pieno di malinconia e di tristezza. E' il ricordo della pietà umana. Come cristiani dobbiamo purificare la pietà verso i defunti con la luce della fede.

Il Cristiano crede nella propria resurrezione, perché crede nella resurrezione di Cristo. La sua vita non va verso il nulla della morte, ma verso la pienezza della vita divina. Egli perciò ricorda la sua morte celebrando la sua resurrezione. La celebra la notte di Pasqua sullo sfondo della celebrazione della resurrezione del Signore. La celebra in ogni eucarestia, cibo di vita eterna, la celebra nel dono di sé al servizio del prossimo.

I nostri cari defunti non sono spariti, ma vivono di vita piena con Cristo, che siede ora alla destra del Padre, con la vergine Maria e con i santi. Nel cimitero non c'è la loro anima ma solo il corpo, che dopo la dissoluzione nella terra, risorgerà-

La fede in Cristo risorto cambia il senso della morte, perché cambia il senso della vita, e il ricordo triste per la scomparsa di un fratello diventa speranza gioiosa.

Il senso della morte

La vita umana nel suo nascere e nel suo crescere è piena di vitalità, di energia, ricca di progetti da realizzare, tutta protesa verso la conquista del presente e del futuro. come se il presente e anche il futuro è nelle sue mani. Ben presto però l'uomo fa l'amara esperienza della morte, quando vede la scomparsa, forse improvvisa, di qualche persona cara. che "non avrebbe dovuto morire!". E' il momento in cui incomincia a cogliere il senso reale della sua vita. Senza questa esperienza del limite segnato dalla morte non si coglie appieno il senso del proprio esserci in questo mondo. Se la vita era vista come una crescita verso una sua pienezza, l'irrompere dell'evento della morte nella sua pelle, anche quando colpisce i suoi cari, travolge l'immagine che si era fatta della sua vita. Allora vede il tracciato della sua vita come una parabola ascendente che sale come un fuoco pirotecnico ma poi entra nelle fase discendente e finisce nel nulla, proprio come i fuochi pirotecnici. Allora il senso della vita diventa molto deludente come una beffa della natura. Se la vita va trionfalmente verso... il nulla, è già nulla in partenza. Ma questo senso è mostruoso, inganno

diabolico, per cui attenti a non lasciarsi ingannare dalla stessa vita. Quanti allora cadono nel pessimismo e maledicono la propria esistenza!



Ma il cristiano ha la fede e per la sua fede può sempre gridare che la vita è bella e meravigliosa e lo diventa proprio alla luce della morte naturale. Noi veniamo al mondo, da molto lontano. Dalla eternità, dove Dio ci ha progettati. E già abbiamo trascorso una precedente esistenza nel seno materno, dove tutto era benessere e riposo. Poi da questo stadio di vita intrauterina siamo passati a vivere nella autonomia e nella distinzione dagli altri che ci circondano. Entriamo allora nella difficoltà di provvedere a noi stessi. A questo punto siamo di fronte alla necessità di trovare la strada giusta da percorrere. Quale? In ciascuna creatura uscita dalle mani del creatore Dio ha inserito, come un DNA il segno di una vocazione e una destinazione con il suo tracciato. E' lì la vera identità di ciascuno e dalla scoperta della propria vocazione è possibile conoscere il senso della propria vita che necessariamente è unico. Ignorando questa segno di "fabbrica", cerchiamo di inventarci un percorso da realizzare, ma qui sorgono le difficoltà per gli insuccessi, gli errori, le incertezze ecc Ci comportiamo come chi ha in mano uno strumento complesso e senza conoscerne il funzionamento lo usa per altri scopo e finisce per distruggerlo. Come ogni meccanismo è accompagnato da un libretto di istruzione per

l'uso che va letto attentamente, così è necessario cercare nella propria esistenza, di leggere nel tessuto degli eventi quotidiani i segni della vocazione. Allora la vita si chiarisce come un dono ricevuto, da gestire secondo una commissione ricevuta. Se rispondo a questa chiamata e la seguo allora emerge il senso della mia presenza nel mondo. Sono uno che è stato mandato per un compito di cui rendere conto. La vita allora è un laboratorio su un progetto commissionato e si chiude con la realizzazione del compito assegnato. Questa fine è solo il termine della esistenza operosa tra gli uomini, ma è anche il passaggio ad una nuova condizione di vita. La nostra morte non è il tonfo nel nulla ma è il passaggio verso una nuova condizione, che è la sua pienezza, in cui si chiude il cerchio della esistenza umana. Ogni uomo infatti viene da Dio e in fine si immerge nella eternità di Dio.

Strada facendo

Rolando Meconi

Chiamati a cooperare nella semina

(riflessioni sui cap.VI, 199-216 di AmorisLaetitia)

Le famiglie cristiane, sostenute dalla grazia del sacramento, sono le principali protagoniste di una pastorale familiare. Chi semina è solo Lui tuttavia ogni battezzato è chiamato a cooperare coerentemente all'opera di Dio con un amore esemplare ma...ma compito della Chiesa è quello di "accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano nel loro cammino". L'impegno in questo senso non può essere generico e di principio, deve avere la forza di incidere ed entrare all'interno delle famiglie per potervi operare orientandole.

Non è più sufficiente enunciare delle norme,

bisogna essere in grado di rispondere alle necessità emergenti anche, e forse soprattutto, nelle società più secolarizzate. È determinante saper prendere posizione contro tutte quelle logiche (sociali, di mercato) che condizionano la vita familiare generando disparità di trattamento, povertà, vere e proprie violenze sui diritti umani. A questo fine è importante non solo dialogare con le istituzioni ma sostenere i cristiani perché abbiano il coraggio e la forza per agire in queste da protagonisti attivi.

“La parrocchia...è una famiglia di famiglie dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali” in essa tutti gli operatori pastorali debbono avere una preparazione idonea mentre “ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie”.

Sia i seminaristi che gli operatori laici debbono formarsi ad intervenire sulla complessa situazione odierna delle famiglie per essere in grado di accompagnare le proposte a loro rivolte entrando nelle situazioni reali e concrete che in esse si vivono piuttosto che fermarsi all'esposizione asettica di ideali che, diversamente, possono apparire lontani dalla vita vissuta.

Il matrimonio non è a se stante rispetto al battesimo, non è una celebrazione festosa, avulsa dall'intera vita del credente, ma una tappa importantissima del progetto di vita insito nel battesimo perciò nel cammino di iniziazione cristiana deve trovare radicamento la preparazione al matrimonio. Le Comunità cristiane, che fanno propri i percorsi di accompagnamento al matrimonio, fanno bene, innanzitutto, a loro stesse crescendo in amicizia e in fraternità.

Non è necessario dare ai futuri sposi “tutto il Catechismo, né saturarli con troppi argomenti” perché “non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima ma il sentire e il gustare interiormente le cose”, la qualità è sicuramente più importante della quantità.

La vera preparazione al matrimonio inizia a

crescere dalla nascita, dall'aria che si respira in famiglia, perciò è compito della Chiesa sostenere le famiglie ad alimentare il loro amore perché ne facciano alimento per i figli. Se nel periodo del fidanzamento emergono chiaramente i presupposti di un futuro fallimento non va mai incoraggiata la stipula di un patto che non abbia possibilità reali di riuscita.

In realtà troppo spesso gli sposi, nonostante una lunga frequentazione, giungono al matrimonio senza conoscersi veramente, senza prepararsi alle sfide che la costruzione di una vita in comune richiede.

Il matrimonio non è un punto di arrivo ma la prima tappa di un lungo cammino che vede gli sposi impegnati insieme nella risposta ad una vocazione, che li spinge in mare aperto (duc in altum) a gettare le reti per raccogliere i frutti di una relazione solida e fondata su valori inalienabili.

Se non c'è questa consapevolezza non si potrà mai arrivare ad un'unione stabile, definitiva, perché l'apparenza avrà sempre il sopravvento, il festeggiamento e il banchetto avranno sempre un ruolo di primo piano e perfino la liturgia del matrimonio, più che nella sua essenza, sarà vissuta nella sua apparenza spettacolare, direi quasi nella sua teatralità. È perciò determinante far entrare i fidanzati nel profondo significato teologico e spirituale del consenso che si preparano a scambiarsi: non è una promessa per oggi ma per tutto il loro futuro: “finché morte non vi separi”. Su questo impegno full time, che non prevede interruzioni, trova significato anche la procreatività basata sulla sessualità che è parte integrante e non secondaria della vita di coppia.

Senza perdere di vista questa visione globale, anzi tenendola ben presente, l'esperienza della preghiera insieme può e deve essere fondamentale nella preparazione al matrimonio, nella richiesta di aiuto a percorrere un cammino di fedeltà e generosità reciproca, nella disponibilità ad essere strumenti di Dio attraverso l'unione

delle proprie vite.

Notiziario

Federico Toniolo nuovo aspirante alla vita monastica.

Da una settimana è venuto in monastero il giovane Federico Toniolo. Egli proviene dalla provincia di Vicenza, dove è impiegato in una ditta di confezione di paramenti religiosi. Ha già visitato il monastero per alcuni periodi di esperienza di vita monastica. Ora ha iniziato il cammino proprio del postulante. Insieme ai probandi formandi sotto la guida del Maestro compirà l'anno di postulando, negli ambienti del noviziato.

1 novembre . La basilica è stata impegnata nell'intera mattinata con una solenne celebrazione.

Ha avuto luogo l'ordinazione episcopale di

Mons. Stephen Chirappanath
& Holy Qurbana

Vescovo titolare della Diocesi di Slebte
Visitatore Apostolico dei fedeli di rito
Malabarico per l'Europa.

Numerosi vescovi e sacerdoti di rito malabarico hanno concelebrato. La navata centrale era gremita di fedeli religiosi e religiose.

Tutte le celebrazioni festive del mattino sono state soppresse.



Ordinazione episcopale di Ms. Chirappanath

Chiusura della Porta Santa

Domenica 13 novembre 2016 alle ore 17.00 con una solenne celebrazione presieduta da S. Em. Il Cardinale Michael James Harvey viene chiusa la Porta Santa nella Basilica di San Paolo. In questa stessa domenica anche nelle Basiliche maggiori di S. Giovanni in Laterano e nella basilica di S. Maria Maggiori con la solenne cerimonia viene chiusa la Porta Santa. Nella Basilica di S. Pietro invece la celebrazione della chiusura della Porta Santa avrà luogo nella solennità della Immacolata il giorno 8 dicembre. Si conclude così l'anno giubilare della Misericordia che ha visto affluire nella città di Roma ventiquattromila pellegrini da tutto il mondo. Nella mattinata della domenica 13 novembre moltissimi penitenti hanno impegnato tutta la comunità per ricevere la confessione e lucrare così l'ultimo giorno l'indulgenza giubilare.

All'ora stabilita la comunità è convocata in sacrestia per accogliere il cardinale arciprete della basilica S. Em. Michael Harvey. Giunge anche S.Ecc. Mons. Rino Fisichella che partecipa alla celebrazione. Il corteo in processione si reca al quadriportico. Dopo il canto dell'antifona *O clavis David* il Celebrante recita la preghiera di ringraziamento al Signore per il dono del Giubileo e per i frutti spirituali ottenuti. Quindi S.E. Mons. Rino Fisichella sosta un poco in preghiera sulla soglia della porta e allo stesso modo anche il P. Abate. Infine prega sulla soglia della porta l'arciprete in ginocchio per alcuni momenti. Alzatosi chiude i battenti di bronzo della porta. Alla esortazione del diacono il corteo dei monaci rientra in Basilica per la porta centrale e al suono festoso dell'organo raggiunge l'abside. Qui vengono celebrati i secondi vesperi della domenica. Dopo la lettura breve dell'Apostolo ai Corinti il Cardinale tiene l'omelia, rievocando i momenti più importanti dell'anno giubilare e ricordando anche altre celebrazioni giubilari come il

giubileo del 2000 e il giubileo per il bi millenario della nascita di S. Paolo. che hanno visto folle di pellegrini nella Basilica di S. Paolo. Con la benedizione finale si scioglie l'assemblea dei fedeli.

18 novembre Solennità della Dedicazione della Basilica

La celebrazione liturgica ha avuto luogo nel pomeriggio alle ore 17.00. In questa solennità il nostro novizio frate Lodovico Torrisi ha emesso i voti monastici della professione temporanea alla presenza del P. Abate D. Roberto Dotta. Il neo professo si era preparato alla professione con un ritiro di alcuni giorni presso la comunità delle benedettine di Cura di Vetralla. Dopo la celebrazione la comunità, i parenti di d. Lodovico ,insieme ai fedeli presenti alla cerimonia sono stati invitati ad un lauto rinfresco preparato nelle sale del parlatorio, che ha sostituito la cena della comunità. Anche le nostre sorelle del Sacro Cuore di Gesù, di Xalapa, che sono impegnate nella cucina del monastero sono state invitate alla festa.



il novizio fr. Lodovico legge la pergamena della professione

Riflessione di Fratel Lodovico sulla sua vocazione alla vita monastica benedettina

"Ho cercato e ricercato senza mai fermarmi il posto che il Signore ha scelto per me e l'ho trovato, adesso la ricerca di Dio continua perché questa è la vita del monaco..."una ricerca costante di Dio nella quotidianità della sua giornata".

Sono molto felice di questo bel dono che mi ha

fatto il Signore, concedendomi di fare il passo d'ingresso ufficiale nella comunità monastica di San Paolo che mi ha accolto con immenso affetto.

Ho percepito nelle parole della omelia del padre abate Roberto, delle esortazioni veramente profonde ed incoraggianti con un messaggio di sincero benvenuto. E' stato un bel giorno di festa per tutta la comunità e per ciò sono molto felice ma la più felice credo sia mia madre che è contenta nel vedermi in compagnia di un buon padre abate a capo della comunità e di confratelli affettuosi



D.Lodovico con la madre al rinfresco nella sale della portineria



Professione semplice di fratel Lodovico Torrisi

